

L'ultima spinta. Lo stato maggiore chiede a Prodi misure di appoggio alla campagna

Assemblea costituente. Sarà anticipata di due settimane e si terrà a Roma il 16

«Noi da soli, la Cdl in 14»

Veltroni: Governo a termine occasione persa - «Ora identità forte»

Lina Palmerini
ROMA

Esce dal colloquio con Franco Marini che si è già in campagna elettorale. «Peccato, si è persa un'occasione». Walter Veltroni ha poco tempo per disegnare l'identità di un Partito democratico al suo primo test con le urne. E non lo butta via. «Credo che ormai ci sia la consapevolezza che uno schieramento di 14 partiti difficilmente può governare il Paese». Ecco la novità e la differenza: la Cdl in maxi-formato, noi da soli. Si parte dal programma, da poche priorità di impronta riformista - che sta mettendo a punto il team coordinato da Enrico Morando - per arrivare a «qualche convergenza». Il segretario del Pd non fa nomi e cognomi perché «non abbiamo ancora pronunciato né sì né no» ma se è vero che non ci sono patti siglati c'è già «un'area di alleanze compatibili» - come la chiama Giorgio Tonini - in fermento. C'è la Sinistra democratica in lento ma progressivo sganciamento dalla Cosa Rossa, ci sono i Socialisti, c'è Antonio Di Pietro. È qui che si muove lo sguardo di Veltroni ma oramai anche di tutto il partito. Perfino i prodiani si vanno convincendo che è quello lo spartito del Pd: un assolo, o quasi. La di-

scussione però non è chiusa. C'è una parte di ex-diessini ed ex-Ppi che continua a proporre alleanze tecniche o "desistenze" con la Cosa Rossa in alcune Regioni per poter strappare alla Cdl quel premio di maggioranza a livello regionale. Il ragionamento è che nei territori dove il Pd può vincere da solo (Toscana ed Emilia) o in quelli dove si perde (Veneto, Lombardia) è inutile presentarsi in tandem con la Sinistra mentre dove la partita è aperta - Liguria, Marche, Puglia, forse Campania - si può tentare un apparentamento. Un'impostazione che non è condivisa dai veltroniani per ragioni di legge oltre che politiche perché indebolirebbe lo slogan della «vera novità italiana». Insomma, è difficile che passi la linea di una doppia scelta mentre nelle elezioni per le amministrative resta lo schema classico del centro-sinistra. Dunque, è solo a livello locale che il Pd manterrà la logica di coalizione.

Il tempo corre. Le urne si apriranno il 13 aprile e non c'è tempo per le primarie dei candidati-parlamentari. Goffredo Bettini lascia aperto uno spiraglio ma è come quello di Franco Marini. I margini sono troppo stretti. Ecco allora che domani si riuniranno al loft di Roma tutti i segretari regionali del Pd per cominciare a

ragionare di liste. Qui si apre la battaglia dentro il partito. È pacifico che una parte delle candidature verrà scelto dal centro, un'altra dai segretari regionali ma non è ancora chiaro in che misura, con quali percentuali. Naturalmente i dalemiani e popolari spingono perché il grosso venga deciso dai territori dove le "componenti" (correnti) dei partiti sono forti. Veltroni, però, non rinuncia a ridisegnare una parte del Pd per non rimanere, come ora, leader di un partito in ostaggio delle correnti. È qui che si apre lo scontro.

Senza contare un'ulteriore complicazione: le donne. Il punto di vera difficoltà è come si farà ad attribuire il 50% delle candidature alle donne visto che la maggioranza dei parlamentari Pd è al primo mandato di una legislatura finita in anticipo. Come si fa a non ricandidarne la metà in ossequio alla quota rosa? «Purtroppo questa legge elettorale e il voto anticipato creano un problema: impediscono le primarie. Dobbiamo supplire quest'assenza di novità con un'altra novità: alzare l'asticella della partecipazione femminile. Tra i 22 parlamentari veneti uscenti, solo 5 sono donne», racconta Paolo Giaretta, segretario del Pd in Veneto che ammette pure la difficoltà di arriva-

re al 50% di quota "rosa".

Tutto si farà in gran fretta. Anche l'assemblea costituente viene anticipata di un paio di settimane. Si farà a Roma il 16 febbraio e sarà il primo evento della campagna elettorale. Il luogo da cui Veltroni smetterà i panni del sindaco e lancerà Francesco Rutelli per il Campidoglio. Romano Prodi darà una mano da Palazzo Chigi. Di questo si è parlato nella riunione della mattinata al loft prima delle consultazioni a Palazzo Giustiniani. Il ragionamento che è stato fatto è che il Governo dovrà lavorare pro-Pd in questi tre mesi di gestione ordinaria. Mettere in campo, quindi, la partita salariale, mostrando le disponibilità finanziarie per centrare l'obiettivo. Il premier, racconta, ha ribadito la sua intenzione di non ricandidarsi alle elezioni ed avrebbe anche invitato il Pd a rinnovare fortemente le candidature per il voto. Invito che Veltroni non si è fatto sfuggire visto che è quello a cui punta. Solo Rosy Bindi avrebbe insistito sulla necessità di partire dal programma e non dalle pregiudiziali nei confronti dei potenziali alleati. L'unica idea fuori dal coro l'ha avuta come è già accaduto - Angelo Rovati candidando Prodi al Quirinale. E come è già accaduto è stato smentito da Palazzo Chigi.

LE ALLEANZE

Sd, socialisti e Di Pietro gli interlocutori privilegiati. È polemica su possibili «deroghe» solo per Liguria, Marche, Puglia e Campania

LA BATTAGLIA PER LE LISTE

Domani i segretari regionali al loft per trattare i nomi: si cerca un compromesso tra le «correnti». Rovati: Prodi al Quirinale. Smentito

